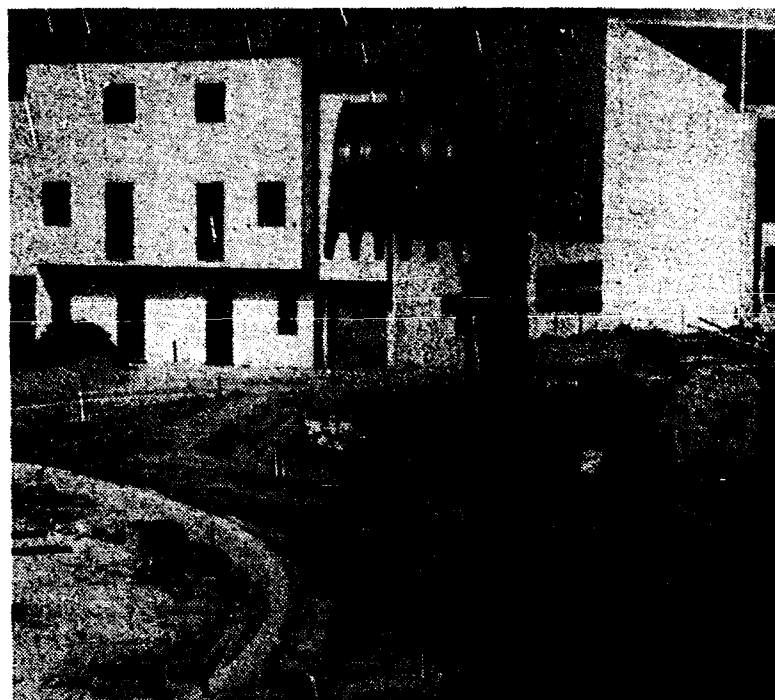


Sommario

- Pagina 3
Come finire la ricostruzione
di Bruno Miserendino
- Pagina 4
I mostri dell'economia della catastrofe
di Bruno Miserendino
- Pagina 6
Quei giorni due falde si amarono
di Wladimiro Settimelli
- Pagina 7
Giudici collaudatori
di Vincenzo Vasile
Assunzioni eccellenti
di Vito Faenza
- Pagina 8
Capì subito che la camorra dilagava
di Massimo Amadio
- Pagina 9
Prefabbrichiamo disse Cutolo
di Vincenzo Vasile
- Pagina 10
La camorra conquista il cemento
di Vincenzo Vasile
- Pagina 11
La scalata di un'azienda pigliatutto
di Vincenzo Vasile
- Pagina 12
Ecco perché uccisero un sindaco onesto
di Vincenzo Vasile
- Pagina 13
Il deserto al posto del New Deal
di Enrico Fierro
- Pagina 14
Inizio dei guai in Basilicata
di Pietro Simonetti
- Pagina 15
Non chiamatela Irpinia
di Isaia Sales
- Pagina 17
Luci e ombre dell'inchiesta
di Enrico Fierro
- Pagine 17-31
Tutte le deposizioni al Parlamento
a cura di Enrico Fierro
- Pagina 32
I Taviani: «Volevamo fare un film»
di Monica Luongo



Il finanziamento del dopo-terremoto

Sono stati finora stanziati 33.900 miliardi per gli interventi di ricostruzione e sviluppo della legge n. 219/1981 (escluso il programma per Napoli) e 16.000 per Napoli. Di questi 29.450 per la prima voce e 12.975 per la seconda (erano 13.500 e sono stati ridotti dal governo) derivano da stanziamenti del Parlamento riferiti alla legge n. 219. Gli altri da altri canali di finanziamento: il Fio, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, specifiche norme legislative (talvolta non molto trasparenti), aiuti nazionali ed internazionali. Se se tenesse conto anche degli aiuti non registrati e delle mancate entrate (esenzioni fiscali e contributive), il conto salirebbe di parecchio, ma è difficile quantificare.

I fondi assegnati anno per anno fino al 1990 ai Comuni sono pari (in miliardi) a:

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Campania	571	1.052	871	1.070	1.097	816	1.614	2.988	1.521	724
Basilicata	112	120	132	158	277	206	402	742	377	143
Puglia	20	10	10	10	37	27	44	64	40	13
Totale	703	1.182	1.013	1.238	1.411	1.049	2.060	3.794	1.938	880

Nota: nel 1990 invece di dare soldi ai Comuni il Cipe li ha dati alle infrastrutture dell'art. 32 (nuove industrie).

I fondi assegnati anno per anno fino al 1990 agli artt. 21 (riparazione industrie) e 32 (sviluppo) sono pari (in miliardi) a:

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
artt. 21-32	173	351	256	219	303	504	738	243	1.469	724

I fondi assegnati anno per anno fino al 1990 al Titolo VIII (case e infrastrutture a Napoli) sono pari (in miliardi) a:

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Napoli	300	—	270	350	900	952	1.645	653	100	—
aree esterne	150	—	130	300	600	526	847	1.127	475	725

L'Unità

Supplemento al n. 274
di mercoledì 21 novembre 1990

Coordinato da Marco Demarco
Progetto grafico di Fabio Ferrari
Coordinamento tecnico di Dutilio Azzellini

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti,
Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Menzella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipo sabato 17 novembre ore 23
Fotocomposizione: L'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte S. Genesio 8, 20158 Milano

Sono stati spesi 50mila miliardi e, dieci anni dopo, la ricostruzione delle zone terremotate è tutt'altro che completata. Molta gente abita ancora nei prefabbricati, mentre sono corsi fiumi di denaro per aree industriali senza industrie e infrastrutture faraoniche che hanno rovinato ambiente e assetto urbanistico ma fatto la gioia di grandi consorzi, progettisti senza scrupoli, notabili e camorra. E ora, per concludere la ricostruzione, si parla di altri ventimila miliardi. Ad Ada Becchi Coliddà, deputato della sinistra indipendente, nonché ministro ombra del Pci e membro della commissione terremoto, chiediamo che cosa succederà ora.

Il rubinetto si chiuderà? E se arriveranno i soldi, a gestirli saranno gli stessi che hanno sprecato?

Che un rubinetto così sia destinato a un certo punto a chiudersi è inevitabile e penso che se ne rendano conto, sia pure con rammarico, anche i più diretti «interessati» (progettisti, imprese, sindaci, sindaci-progettisti e via dicendo). Se il corso degli eventi non dovesse essere corretto ci si troverebbe infatti di fronte ad altre decine di migliaia di miliardi da destinare alla Campania, Basilicata e Daunia, per sostenere non la ricostruzione vera e propria (che in buona parte è stata fatta e serve non molto per concluderla), ma un mastodontico processo di edificazione, edilizia e di opere, del territorio. Ventimila miliardi sono solo una stima temporanea dell'ulteriore fabbisogno, che si può valutare molto superiore. È per questo che tutti i gruppi parlamentari hanno stabilito alla Camera, il 15 novembre, che non si potesse semplicemente rifinanziare le leggi in vigore. Ma proprio perché il governo non vuole in realtà cambiare le leggi, il ministro del Bilancio ha rifiutato la ragionevole proposta del Pci di stanziare fondi non strabilianti e strettamente finalizzati alla vera ricostruzione. Solo così, infatti, si può arrivare a garantire la casa a chi ancora non l'ha e stabilire che i soldi non li gestisce più chi in tutto questo tempo, nonostante i mezzi a disposizione, la ricostruzione non l'ha fatta.

Ma c'è speranza che in futuro i soldi non saranno manovrati dalle stesse persone che hanno approvato e caldeggiato gli accordi più fantasmi nel patto del terremoto?

Noi siamo convinti - e speriamo che la Commissione assuma questa indicazione nella relazione finale - che il governo debba verificare puntualmente, sulla base della documentazione disponibile (esistono le foto aeree realizzate dall'Istituto geografico militare prima e dopo il terremoto), cosa sia stato effettivamente ricostruito o riparato, costruito ex novo, e non ricostruito e che sulla base di questo accertamento, si stabilisca che dove non si è ripristinata, diciamo al 70% la dotazione abitativa preesistente, il sindaco sia sostituito da un commissario ad acta. Così in paesi ormai diventati dei casi simbolo come Laviano, sarà il commissario a completare la ricostruzione. È giusto che nello stesso tempo chi ha agito correttamente, non sia penalizzato e non si trovi costretto a interrompere i lavori per mancanza di soldi.

Si può azzeccare una cifra per quantificare lo spreco di dieci anni di mancata ricostruzione?

È probabilmente vero che - come dicono alcuni - tra parcella del progettista, tangenti, estorsione camorrista, un terzo dei soldi sono finiti in un numero ridotto di conti bancari. Ma nel computo degli sprechi va

considerato anche l'aver esteso i contributi a chi non aveva un bisogno urgente di ricostruire. Il diffondersi di seconde e terze residenze, l'autamente finanziata dallo Stato è la prova di uno spreco che è difficile quantificare.

Ma le grandi infrastrutture, le colate di cemento inutili, le superstrade, le aree industriali che non hanno prodotto industrie vere e occupazione, tutto questo quanto è costato?

Considerando anche le opere dei comuni, le grandi infrastrutture hanno assorbito tra spesa e impegni circa 20mila miliardi su 50mila.

Non è poco...

È molto, anche perché gli effetti dal punto di vista dell'utilità sono spesso discutibili e dal punto di vista ambientale quasi sempre disastrosi. Si potevano individuare progetti più utili e realistici con costi molto inferiori. Per non parlare dei contributi dati alle industrie che sono stati investiti nel nord invece che nell'area del cratere.

Come è stato possibile che mostrasse infrastrutture, come la su-

perstrada del Sele, abbiamo rovinato l'ambiente senza che si riuscisse a bloccare in tempo progetti e lavori?

Non è che la gente non abbia lottato. Per la superstrada Fondo valle Sele ci sono state decine di manifestazioni, ma non è bastato. L'Italcem e l'Ufficio di Pastorelli da quell'oracchio non ci sentivano.

E ora pensano di fare un mega-collegamento con la Basilicata...

Quella strada teneremo in ogni modo di bloccarla, siamo ancora in tempo.

Torniamo ai Comuni. Non era chiaro fin dall'inizio che, in una realtà istituzionalmente debole, come quella che vivono molte autonomie nel Meridione, si sarebbe verificato tutto quello che poi è successo?

In effetti i sindaci, con le leggi della ricostruzione, hanno gestito un potere enorme restando di fatto impunibili. Ma la colpa dell'impunità è di chi doveva esercitare funzioni di controllo e non le ha esercitate. La regione Campania in particolare ha scritto qui un altro capitolo della sua

proverbiale inazione. Il presidente della giunta, il dc Fantini, era inteso ad allargare i confini della parte di sua competenza del programma per Napoli (il titolo VIII della legge 219 ndr) inserendovi varie megaproiezioni. Negli anni fino all'83 gli interventi dei comuni hanno mantenuto un collegamento con i danni del terremoto. Poi, dalla legge 80 dell'84, le norme sono diventate più generose e la speculazione ha preso il via. Da allora si è formato il partito della catastrofe. E il padre di quella legge è stato Cirino Pomicino.

Si possono elencare statisticamente i responsabili dello scandalo ricostruzione?

È difficile, basti pensare che pochi giorni dopo che il Parlamento aveva approvato una legge come la 219, il governo varava un elenco di comuni danneggiati, in cui ve n'erano moltissimi che danni reali non ne avevano subiti. Il virus della «febbre dell'oro» si è insinuato così nella cosiddetta ricostruzione. Imprese, progettisti, faccendieri, si sono messi in moto e dopo le elezioni dell'83 hanno trovato a Roma orecchie attente. Una volta che la «febbre dell'oro» ha il sopravvento, poi è difficile fermarsi. E dopo la legge 80 dell'84 altre ne sono venute con lo stesso significato... fino alla commissione d'inchiesta.

La febbre dell'oro che conseguenze ha avuto per l'economia del Sud?

Nelle zone interessate l'economia è stata drogata dai flussi di spesa in arrivo. Il settore industriale si è riconvertito all'edilizia. Quando il flusso di spesa scemerà, vi saranno grandi problemi di riorientamento dell'attività produttiva al mercato. Nessuno se ne preoccupa, il governo meno che mai, ma la crisi che potrebbe attanagliare questa economia drogata, rischia di avere costi altissimi per le popolazioni.

Ma l'occupazione è salita?

Sì, appunto, nell'edilizia. Forse anche nel resto dell'industria, ma in forme sempre più sommerse e irregolari e con un coinvolgimento crescente della criminalità imprenditoriale.

Qualcuno pagherà per tutto questo?

Lo Stato ha la forza e le strutture per garantire che chi ha sbagliato paghi. E c'è da sperare che si muova con maggiore serietà e sollecitudine di quanto finora non sia stato fatto. Vi sono reali banali (ad esempio i falsi in atto pubblico) che hanno coinvolto un numero così grande di soggetti, da rendere però difficile immaginare che la legge sia applicata severamente ed esaurientemente. Per questo è importante eliminare dalla legge i presupposti degli errori.

Ora c'è chi dice: siccome al Sud hanno sprecato, non bisogna dare più una lira.

È il celebre buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Infatti, con una ventura razzista si dimentica quanto hanno guadagnato le imprese del Nord...

Gli spazi per lucrare (o rubare) sono stati occupati in modo abbastanza equilibrato dai nordici e dai locali.

Il problema dei soldi per chiudere la ricostruzione riguarda anche quegli amministratori, tra cui molti comunisti, che hanno lavorato bene. Chi invoca il rigore pensa per chi non vuole che arrivino più soldi...

Questo è ciò che sostiene una campagna martellante della Dc. Ma non vi è alcuna ragione per pensare che così avverrà: oltre che martellante quella campagna è stupida.

«Finiamo la ricostruzione ma chi ha sprecato va punito»

Intervista
ad Ada Becchi
Un terzo dei soldi è andato via in tangenti, parcella ed estorsioni 20mila miliardi in opere inutili mentre la gente vive ancora nei prefabbricati Il partito della catastrofe guidato dalla Dc si è arricchito grazie a leggi generose

BRUNO MISERENDINO

